

[*Ho modificato la premessa all'apparato e la n. 9, ho ampliato la n. 24 il 16 settembre 2022*]

A PIETRO DEL MONTE SANTA MARIA<sup>1</sup>.

(Dupré Theseider XXXVI, Tommaseo 148, Gigli 210).

[*I recensione: Mo, c. 263r-263v; S<sup>3</sup>, cc. 9rb-10va; incunab. Fontanesi (F), cc. d7v-d8v; recensione "maconiana": V, cc. 66v-68r; T, cc. 26va-27rb; R<sup>1</sup>, cc. 47ra-48vb; P<sup>3</sup>, cc. 80rb-81ra; P<sup>5</sup>, cc. 119va-120va; F<sup>2</sup>, cc. 220r-222r; R<sup>2</sup>, cc. 41ra-42rb; Nd, cc. 4r-6v].*

*A Piero marchese dal Monte Sancte Marie, quando era Sanatore di Siena<sup>A</sup>*

Al nome di Gesù<sup>B</sup> Cristo crucifisso e di Maria dolce<sup>a</sup>.

A voi, reverendissimo e carissimo padre e figliuolo<sup>b c</sup>: io Caterina<sup>c</sup>, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e conforto<sup>d</sup> nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio<sup>D</sup>, con desiderio di vedervi cavaliere virile e non timoroso: l'uomo non debba temere quando si vede l'arme forte<sup>E 2</sup>.

O carissimo figliuolo<sup>F</sup>, noi vediamo che Dio à armato l'uomo d'una<sup>G</sup> arme che è di tanta forza che né dimonio né creatura<sup>H</sup> el può offendere: questa è la libera volontà de l'uomo, e per questa libertà Dio dice: «Io ti creai senza te, ma io<sup>I</sup> non ti salvarò senza te»<sup>3</sup>. Vuole Dio che noi aoperiamo<sup>e</sup> l'arme la quale ci à data, e che facciamo, con essa<sup>J</sup>, resistenza a' colpi che noi riceviamo da' nemici nostri.

Tre nemici singolari<sup>K</sup> abbiamo<sup>L</sup>: el mondo, la carne e 'l dimonio<sup>4</sup>. Ma non temiamo<sup>M</sup>, ché la divina provvidenza ci à armati sì bene che non ci bisogna temere. Buona è l'arme, ottimo è

---

*La prima mano di Mo (che D.Th. chiama "c") copia da un antografo che -sulla base del confronto con la recensione maconiana- risulta già portatore di interventi redazionali che segnalo qui (e che sono sempre presenti in S<sup>3</sup> e nell'incunabolo F): Vuole (dunque agg. Mo) Dio che noi aoperiamo; che (egli agg. Mo [+V]) è rimasto morto; (però agg. Mo) ché la morte ci à data la vita; (che agg. Mo) el maggiore nemico che abbia l'uomo; (io agg. Mo) voglio che poniate. Per correzioni più significative, accolte anch'esse da S<sup>3</sup>F, v. apparato, agli esponenti "i" e "j".*

*Per gli interventi redazionali della seconda mano (Mob), presenti anche in S<sup>3</sup> e nell'incunabolo Fontanesi: v. dopo l'apparato dell'ultima pagina. L'uso di una formula ceterata in S<sup>3</sup> ("io K. etc.") mi fa sospettare che il redattore utilizzasse una copia fatta dal notaio Guidini, poi contaminata con gli interventi redazionali di Mo e Mob.*

*Testo base: Mo, che non ha il troncamento di S<sup>3</sup>, né la sua regolarizzazione nell'incipit (v. esponente "b"), che per il principio dell'entropia è innovazione separativa da Mo. F segue -salvo avviso contrario- S<sup>3</sup>. Accetto da S<sup>3</sup> le forme senesi "offendere", "Pavolo", "muovare". Le varianti della seconda recensione (con normalizzazioni e banalizzazioni: si veda sotto l'apice 'D' e la parte finale della n. 9) sono in un secondo apparato, richiamate nel testo con lettere maiuscole.*

<sup>a</sup> In MoS<sup>3</sup>F l'invocazione iniziale precede l'inscriptio. F legge: Al nome del dolce iesu crucifisso

<sup>b</sup> in xo yhu agg. S<sup>3</sup> (ma non F) normalizzando parzialmente l'incipit

<sup>c</sup> S<sup>3</sup> agg. etc., om. il resto e ricomincia da "con desiderio"; F integra con il "titolo" vulgato (serva - Cristo =Mo), poi analogamente a S<sup>3</sup> salta e prosegue con: Scriuo cum desiderio...

<sup>d</sup> scriuo (a voi: eraso) e confortoui (-ui agg. sul rigo [2<sup>a</sup> mano?]) Mo

<sup>e</sup> ad- su rasura Mo, aveva scritto ahoperiamo

l'aiutatore: l'aiutatore è Dio<sup>N 5</sup>, ed è sì fatto che neuno è che possa fare resistenza a'llui<sup>O 6</sup>; in tanto<sup>f</sup> quanto<sup>P</sup> l'anima riguarda sì dolce e forte aiutatore<sup>Q</sup>, non può cadere in debilezza<sup>R</sup> per neuna sua fragilità la quale si<sup>S</sup> sentisse. Questo parbe<sup>T</sup> che vedesse el dolce innamorato di Pavolo, quando dice<sup>U</sup>: «Ogni cosa potrò per<sup>V</sup> Cristo crucifisso, che è in me che mi conforta [Fil 4,13]»<sup>7</sup>, ché<sup>W</sup>, quando Pavolo sentiva la molestia e lo stimolo della carne [2 Cor 12,7], egli si conforta<sup>G</sup>, none in sé<sup>X</sup>, che si vede<sup>H</sup> debile, ma in Cristo Gesù, e ne la buona arme forte, la quale Dio à data, della<sup>Y</sup> forte libertà; e però dice: «Ogni cosa potrò», ché né dimonio né creatura mi può constringere a uno peccato mortale se io non voglio<sup>8</sup>.

Che<sup>Z</sup> se l'uomo non si trae questa arme di dosso e mettela in mano del dimonio, cioè per consentimento di volontà<sup>I</sup>, che (perché le tentazioni e illusioni de le dimonia e de la carne e del mondo<sup>AA</sup> vengano e gittino le saette avelenate<sup>9</sup>: e la carne e' pensieri e movimenti ladî<sup>BB</sup>; e 'l dimonio con le variate<sup>CC</sup> tentazioni frodi e inganni suoi; e 'l mondo con la pompa, vanità e superbia<sup>DD j 10</sup>) se non consente a questi disordenati intendimenti, none offende mai, però che 'l peccato sta solo nella volontà<sup>11</sup>: questo ci à dato Dio per grazia e non per debito.

Non voglio, figliuolo mio dolce in Cristo Gesù, che temiate per veruna cosa<sup>EE</sup> che sentiste, poi che Dio ci à fatta tanta grazia che egli è nostro<sup>FF</sup> aitatore e àcci data buona arme, e più, che è rimasto morto e vincitore in sul campo della battaglia. Morto è - e<sup>GG</sup> morendo in su'legno della santissima croce è<sup>HH</sup> vincitore<sup>II</sup>, ché la<sup>JJ</sup> morte ci à data la vita<sup>12</sup>, ed è<sup>KK</sup> tornato a la città del Padre eterno, con la vittoria della sposa sua, cioè dell'anima nostra<sup>13</sup>, la quale Dio sposò prendendo la natura umana: bene si die l'uomo muovere e aprire l'occhio del<sup>LL</sup> cognoscimento e riguardare tanto<sup>MM</sup> fuoco d'amore! Sconfitti sono e' nemici e tratti siamo de le mani<sup>NN 14</sup> delle dimonia, che possedevano e tenevano l'anima come sua<sup>OO</sup>; sconfisse el mondo e la superbia umiliandosi a l'uomo<sup>15</sup>; sconfitto è el corpo suo<sup>PP</sup> sostenendo morte, pena, obrobio<sup>QQ</sup>, rimproverio, ingiurie<sup>RR</sup>, strazii, scherni e villanie per noi<sup>SS 16</sup>. Bene ci potiamo adunque confortare, poi ch'e' nemici<sup>TT</sup> sono sconfitti.

Seguitiamo le vestigie sue, cacciando el vizio con la virtù, la superbia con l'umiltà, la impazienza con la pazienza, la ingiustizia con la giustizia, la immundizia con la perfetta umiltà<sup>UU</sup> e continenza, la vana gloria con la gloria e onore di Dio<sup>17</sup>, che, ciò che noi facciamo e adoperiamo, sia a gloria<sup>VV</sup> laude e onore<sup>WW</sup> del nome<sup>XX</sup> del nostro Gesù<sup>18</sup>. Faccisi una dolce e santa guerra contra questi vizii<sup>19</sup>, e tanto quanto noi riguardaremo el dolce sangue<sup>20</sup>, tanto più sarà inanimata<sup>k</sup>

<sup>f</sup> che agg. *Mob sul r.*, *S*<sup>3</sup>

<sup>g</sup> confortaua *Mob* (-ua agg. *sul r.*), *S*<sup>3</sup>

<sup>h</sup> uedea *Mob*, uedeua *S*<sup>3</sup>

<sup>i</sup> mai none (= non è) uinto agg. *MoS*<sup>3</sup>

<sup>j</sup> vanità (*om. D.Th.*) e superbia] la liberta che e donna agg. *MoS*<sup>3</sup>

<sup>k</sup> i(n)- iniziale erasa in *Mo* (animata *S*<sup>3</sup>)

l'anima a fare più grossa guerra, vedendo che per lo peccato el<sup>YY</sup> padre è rimasto morto. E farà<sup>ZZ</sup> come 'l<sup>AAA</sup> figliuolo che vede el sangue del padre, che<sup>BBB</sup> cresce in<sup>CCC</sup> odio<sup>21</sup> verso el nemico che l'ha morto. Così fa l'anima che riguarda el sangue del suo creatore: cresce e concepe in sé uno odio e dispiacimento verso el nemico suo<sup>1 DDD</sup> che l'ha morto.

E<sup>EEE</sup> se voi mi diceste:<sup>FFF</sup> «Chi l'ha morto?<sup>GGG</sup>», vediamo che solo el peccato è cagione della morte di Cristo, e<sup>HHH</sup> l'uomo è quello che commette el peccato: adunque si può dire che noi siamo coloro che abbiamo morto el Figliuolo di Dio; ogni ora che pecciamo mortalmente el possiamo dire<sup>22</sup>. Doviamo dunque fare vendetta di noi medesimi, cioè delle perverse cogitazioni<sup>III</sup> vizii e peccati: el maggiore nemico che abbia l'uomo è esso medesimo<sup>JJJ</sup> <sup>23</sup>. Quando l'anima riguarda<sup>KKK</sup> el suo Padre e la sua sensualità che l'ha morto<sup>LLL</sup>, non si può saziare di farne vendetta, per sì fatto modo che egli è contento di vederli sostenere ogni pena e tormento, sì come<sup>MMM</sup> suo nemico mortale<sup>24</sup>.

Or così voglio che facciate voi, e acciò che questo voi potiate bene fare, voglio che poniate dinanzi da voi la memoria del sangue del Figliuolo di Dio, sparto con tanto fuoco d'amore, el quale sarà a voi uno continuo<sup>NNN</sup> baptesmo di fuoco<sup>25</sup>, el quale purifica e scalda sempre l'anima nostra<sup>OOO</sup> in tollendole<sup>PPP</sup> <sup>26</sup> ogni freddezza di peccato<sup>QQQ</sup> <sup>27</sup>. R guardate, figliuolo, el dolce Agnello in su la croce, che vi s'è fatto cibo, mensa e servidore<sup>28</sup>. Troppo sarebbe grande ignoranza se fussimo negligenti a pascerci di questo dolce cibo<sup>RRR</sup>.

Se mai ci fusse caduta negligenza, io v'invito a<sup>SSS</sup> perfetta sollicitudine<sup>TTT</sup> per le dolci e graziose novelle, cioè del buono desiderio che io ò udito del giudice d'Arborea, profferendosi in avere e in persona graziosamente a dare la vita per Cristo<sup>29</sup>, sì che io godo e essulto, vedendo la disposizione santa, e 'l tempo abbreviare<sup>30</sup>. Non dico più<sup>UUU</sup>. Perdonate alla mia ignoranza<sup>VVV</sup>. Ringraziovì molto dell'affettuoso amore e limosina che faceste a frate Iacopo<sup>WWW</sup>. Dio vi remunerì di sé. Benedicete e confortate Nieri<sup>31</sup> e tutti gli altri.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio<sup>XXX</sup>.

---

<sup>1</sup> om. S<sup>3</sup> (ma non F)

*Interventi redazionali della seconda mano (Mob), seguita sempre da S<sup>3</sup>F:* (però che *agg. in marg. Mob*, perchè *agg. S<sup>3</sup>*) l'uomo non debba temere; (et *agg. Mob sul r.*) questa è la libera volontà; Tre nemici... (cioè *agg. Mob*): el mondo...; (però/per *agg. Mob, S<sup>3</sup>* [+perciò/pero *m*]) ché la divina provvidenza ci à armati; le tentazioni e (le *agg. Mob* [+V]) illusioni; (et *agg. Mob in marg.*) questo ci à dato dio; Non voglio (dunque *agg. Mob*) figliuolo; si die l'uomo (dunque *agg. Mob*); Seguitiamo (dunque *agg. Mob*) le vestigie sue; (però che *agg. Mob*) cresce e concepe; (et *agg. Mob* [+P<sup>3</sup>F<sup>2</sup>]) ogni ora che pecciamo. [Unde (Mo, in apparato) si die l'uomo è cattiva lettura di D.Th.: Bñ (con occhiello sup. "esploso"), letto u'ñ]

---

*Il recensione, mss maconiani: indico con "m" il consenso di tutti i mss (compreso V); segnalo anche le lectiones singulares del cod. indipendente V.*

<sup>A</sup> A Piero Marchese de marchesi dal monte Ad santa maria Mentre che esso era sanatore della citta di siena  $R^2NdTR^1P^3$ ; Questa Lettera mando Ladetta K. a pier marche su del monte sca Maria egliera senatore della citta di siena V; Epistola mandata perla beata caterina apiero marchese essendo senatore di siena  $P^5F^2$  <sup>B</sup> om. V <sup>C</sup> in xpo (et agg. V) dolce yhu agg. m normalizzando l'incipit. <sup>D</sup> a voi - di Dio] a uoi (a voi: om.  $TR^1$ ) nel pretioso sangue suo m (normalizza la formula) <sup>E</sup> l'arme forte] bene armato m <sup>F</sup> O caro figliuol mio V <sup>G</sup> om. V <sup>H</sup> humana agg. m <sup>I</sup> ma io] mai V <sup>J</sup> e - essa] accio che con essa noi facciamo m <sup>K</sup> singularmente m <sup>L</sup> Tre - abbiamo] Tre inimici sono singularmente cioe V <sup>M</sup> cioe el mondo la carne el dimonio pero agg. V <sup>N</sup> l'aiutatore è Dio] cioe iddio m (salto in  $R^1$  da Buona a fatto) <sup>O</sup> che neuno - a lui] questo aiuto (aiutatore  $P^5F^2$ ) che non ci bisogna temere pero che (om. V) allui niuno (non agg. V) puo fare resistentia  $R^2NdVTP^3P^5F^2$ , pero che allui niuno puo fare resistentia  $R^1P$  che quando m <sup>Q</sup> riguarda - aiutatore] riguardaua cosi dolce e forte aiutare V <sup>R</sup> nissuna agg. V <sup>S</sup> la quale si] nella quale si  $R^2NdTR^1P^3P^5F^2$ , nella quale V <sup>T</sup> mi pare m <sup>U</sup> el dolce - dice] quello nobile duca et (om.  $VF^2$ ) innamorato pauolo appostolo quando diceua m <sup>V</sup> amore (l'amore  $R^2Nd$ ) di agg. m <sup>W</sup> che mi conforta ché] et dammi conforto  $R^2NdVTR^1P^3$ , et ammi confortato  $P^5F^2$  <sup>X</sup> egli si conforta - sé] esso (et se  $R^2$  esse  $Nd$ ) si confortaua ma non dise pero m <sup>Y</sup> cioe la m <sup>Z</sup> Et m <sup>AA</sup> e de la carne - mondo: om. V, che poi ha: vengono... gettano <sup>BB</sup> e la carne - ladi] la carne con pensieri [con pensieri: su rasura  $R^2$ ] et mouimenti laidi  $R^2NdTR^1P^3P^5F^2$ ; la carne cie compensieri ladii V <sup>CC</sup> molte m <sup>DD</sup> uolonta agg.  $R^2Nd$ , uiolenta agg. V, superba uolonta  $TR^1P^3P^5F^2$  [T aveva prima scritto superbia] <sup>EE</sup> cagione V, che più oltre legge fatto <sup>FF</sup> buono V <sup>GG</sup> è et om. m (V: salto) <sup>HH</sup> santissima croce è (om.  $D.Th.$ )] croce m (V: salto) <sup>II</sup> in sul campo - vincitore: om. V (salto per omeoteleuto) <sup>JJ</sup> ché la] che colla m <sup>KK</sup> ed è: om. m <sup>LL</sup> l'occhio del] el  $VR^2NdTR^1P^3$  <sup>MM</sup> el V <sup>NN</sup> e tratti - mani] tratti (siamo agg.  $P^5F^2$ ) della forza  $R^2NdTR^1P^3P^5F^2$ , tratti dalle forze V <sup>OO</sup> lanime come cose sue V <sup>PP</sup> nostro m <sup>QQ</sup> pene o(b)brobrii m <sup>RR</sup> rimproverio ingiurie] rimprouerii ingiurie  $R^2NdTR^1P^3P^5F^2$ ; iniuria V <sup>SS</sup> per noi: om. m <sup>TT</sup> Bene - nemici] Questa sconfitta debbe (debba  $P^5F^2$ ) essere annoi (auoi  $VT$ ) conforto. Adunque confortianci (confortateui V) percio che i nimici nostri (uostri T) m <sup>UU</sup> castita m <sup>VV</sup> a gloria] gloria m; et agg.  $VR^1$  <sup>WW</sup> et (ac)crescimento agg.  $R^2NdTR^1P^3P^5F^2$  <sup>XX</sup> e onore del nome: om. V <sup>YY</sup> nostro agg. m(- V: salto) [padre nostro F: poligen.] <sup>ZZ</sup> a fare - e farà: om. V; E farà] facciamo m(-V) <sup>AAA</sup> come fa il uero m <sup>BBB</sup> el s. - che] il sangue sparto del suo padre (s. del suo padre sparto  $P^5F^2$ ). Allora  $R^2NdTR^1P^3P^5F^2$ ; del suo padre el sangue sparto allora V <sup>CCC</sup> cresce in] cresce uno  $R^2NdTR^1P^3P^5$ , crescea uno V <sup>DDD</sup> om.  $R^2NdVTR^1P^3$ ; el nemico suo] colui  $P^5F^2$  <sup>EEE</sup> om.  $R^2TR^1P^3P^5F^2$  <sup>FFF</sup> dite  $R^2TR^1P^3$ , dimandate  $P^5F^2$  <sup>GGG</sup> E se - morto: om.  $VNd$  (salto per omeoteleuto) <sup>HHH</sup> è cagione - e] et la morte di xpo V <sup>III</sup> della peruersa cogitatione V <sup>JJJ</sup> che (noi agg.  $VP^5F^2$ ) abbiamo siamo noi medesimi m <sup>KKK</sup> l'anima riguarda] luomo guarda V <sup>LLL</sup> el suo padre - morto] che (om. V) la sua sensualita a morto el suo padre (creatore  $P^5F^2$ ) m <sup>MMM</sup> vederli sostenere (...) sì come] vedere sostenere (om. V) al corpo suo (...) sì come a (al  $TR^1$ ) m <sup>NNN</sup> uno continuo] continuo V <sup>OOO</sup> vostra  $VP^5F^2$  <sup>PPP</sup> in tollendole] togliendogli  $R^2Nd$  [tollendoli F], tollendole  $TR^1P^3P^5F^2$  <sup>QQQ</sup> in toll. - peccato: om. V, che dopo "figliuolo" agg. "mio" <sup>RRR</sup> et agg.  $VP^5F^2$  <sup>SSS</sup> om. V <sup>TTT</sup> m[+l'incunabolo Fontanesi] omette il resto del periodo e ricomincia con "Non dico più..." <sup>UUU</sup> Permanete etc. agg.  $R^2TR^1P^3$ , permanete in xpo agg.  $Nd$ , permanete nella santa e dolce dilectione agg. V <sup>VVV</sup> et audacia agg.  $R^2NdTR^1P^3$ ; perdonate - ignorantia] om.  $P^5F^2$  <sup>WWW</sup> Ringratioui - Iacopo: om. m <sup>XXX</sup> Benedicete - di Dio: om. m ;  $R^2Nd$  agg. yhu dolce yhu Amore, V agg. yhu dolce yhu,  $TR^1$  agg. yhu dolce etc.,  $P^3$  agg. yhu dolce amore,  $P^5F^2$  agg. Amen

*Microvarianti che segnalo solo qui: non /dee  $R^2R^1$ , de  $TNd$ , debbe  $P^3$ / temere; per neuna sua fragilità] per ueruna s. f. m; dimonio] dimonia  $TP^3$ ; di dosso e mettela] di d. e mettala  $S^3R^2P^3F^2$ ; di d. e mette V; de le dimonia e (om.  $R^2TR^1P^3P^5F^2$ , salto in V) de la carne; frodi] frode, fraude  $R^2NdTP^3P^5F^2$ ; aitatore] aiutatore m [+  $S^3$ ]; che egli (om. m [-V]) è rimaso morto; (Onde agg. m) seguitiamo le vestigie sue; odio verso (inuerso  $NdTR^1P^3$ ) el nemico] odio dello n. V; (Or agg. m) così fa l'anima che riguarda (risguarda  $VR^2Nd$ ); se (noi agg. m) fussimo negligenti.*

*Lezioni di sottofamiglie:*

*Lezioni di  $R^2Nd$ : cavaliere virile] uero caualiere  $R^2Nd$ ; la quale Dio à data]... dato  $R^2Nd$ ; illusioni] illusione  $R^2Nd$ ; figliuolo mio dolce] f. mio  $R^2Nd$ ; strazii (e agg.  $R^2Nd$ ) scherni; cacciando... con la (le  $R^2Nd$ ) virtù; Raguardate figliolo el dolce agnello] R. f. dolce lagnello  $R^2Nd$ ; fosse caduta (caduto  $R^2Nd$ ) negligenzia. Errore comune: uno continuo] uno Ottimo  $R^2Nd$  (cattiva lettura di 9tinuo).*

*Lezioni di  $P^5F^2$ : A voi reverendissimo] Reuerendissimo  $P^5F^2$  (il redattore normalizza l'incipit); Buona è l'arme] Buone sono larmi  $P^5F^2$ ; e lo stimolo (ello spirito: err. comune  $P^5F^2$ ) della carne; data buona arme] date buone armi/arme  $P^5F^2$ ; la natura umana] la nostra umanita  $P^5F^2$  (<n<sup>a</sup> umana); bene [la lettura Unde di  $D.Th.$  è errata] si die (de, debbe)] bene si debba  $P^5F^2$ ; delle dimonia che possedevano...- l'anima come sua] del demonio checci possedeua et teneua lanime come sue  $P^5F^2$ ; nostro (dolce agg.  $P^5F^2$ ) Gesù; Faccisi (facciamo  $P^5F^2$ ) una dolce e santa; più grossa (forte  $P^5F^2$ ) guerra; nemico che l'à (sparto et agg.  $P^5F^2$ ) morto; purifica e scalda sempre l'anima] purifichera e scaldera s. l.  $P^5F^2$ ; negligenti a pasceri] n. annutricarsi  $P^5F^2$ ; vi remunerer di sé] medesimo agg.  $P^5F^2$ .*

## NOTE

1 Sul destinatario *cfr* *Dal Monte S. Maria*, tav. IV, in P. Litta, *Famiglie celebri italiane*. Gli furono indirizzate le Lettere D.XXXII - T.135, D.XXXIII - T.180, D.LXVII - T.170. Secondo Dupré Theseider fu senatore di Siena dal 19 febb. 1375 ai primi di sett. 1376 (*Note ined.*), ed egli data quindi la lettera alla seconda metà del 1375, da Pisa (il riferimento a Neri e "tutti gli altri" indica che C. non è a Siena). Poiché però secondo la *Serie dei consoli e dei podestà del comune di Siena*, in *Archivio del Consiglio generale del Comune di Siena, Inventario* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, IX), Roma 1952, p. 115, egli fu senatore e podestà dal gennaio al giugno del 1376, o la lettera risalirebbe a una successiva assenza di Caterina da Siena in questo arco di tempo, oppure è effettivamente del 1375 (data ben conciliabile con il protocollo di tipo antico, variamente normalizzato dai mss, e con lo sviluppo di attese escatologiche, su cui *cfr* le nn. 25 e 30), e la rubrica sarebbe stata completata fin dal primo raccoglitore aggiungendovi un anacronistico "quando era sanatore...".

2 Su questo tema *cfr* I. Gagliardi, *Dal "contro-addobbamento" dei gesuati ai "cavalieri di Cristo"...* cit. a n. 2 di D.XI - T.107.

3 D.Th. cita il *Dialogo*, cap. CXIX, (ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 342, rr.1004-05): "Io vi creai senza voi, ma senza voi non vi salvarò"; Agostino, *Sermo* 169, cap. 11, 13, *PL* 38, col. 923: "Qui ergo fecit te sine te, non te iustificat sine te", e la *Sposizione VIII* del Sacchetti (F.S., *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le sposizioni di Vangeli*, ed. A. Chiari, Bari 1938, p. 140: "disse Santo Augustino...: «Si ego feci te sine te, non salvabo te sine te»"). È citazione frequente in Tommaso, per es. *Summa Theologiae* Ia-IIae, q. 111, art. 2, arg. 2; Id., *Expositio in orationem dominicam*, Torino 1954, art. 3: "licet Deus fecerit hominem sine homine, non tamen iustificat eum sine eo. Augustinus, *super Ioan.*: «qui creavit te sine te, non iustificabit te sine te», quia vult quod homo cooperetur".

4 Sul tema dei tre nemici *cfr* D.XVII - T.28, n. 27, per le fonti latine. Il tema è ben noto alla famiglia dei caterinati: Neri Pagliaresi, *Istoria di santa Eufrosina*, I, 7,1-2 e III, 3,1-3, in Id., *Rime sacre*, ed. G. Varanini, Firenze 1970, pp. 96, 133; Id., *Leggenda di santo Giosafà*, X, 36, 1-2, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, p. 133; Niccolò Cicerchia, *La Passione*, 278, 3-5, in *Cantari religiosi* cit., p. 378. Altri testi in volgare: Iacopone da Todi, *L. Omo, de te me lamento*, in *Laude*, n° 73, vv. 75 ss, ed. F. Mancini, Bari 1974, rist. corr. 1977, p. 217 (ed. R. Bettarini, Firenze 1969, vv. 88 e ss., pp. 84-5); *Laude cortonesi...*, ed. G. Varanini [*et al.*], Firenze 1981, n° 35, v. 41, vol. 1, p. 245; Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, III, § 9, p. 81 (aggiunge un quarto nemico: "l'uomo medesimo") e XXII, 14, p. 316; I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenzia, Tratt. dell'umiltà*, cap. IV, § 12, ed. G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, p. 395; *Gli Evangelii del b. Simone da Cascia esposti in volgare dal suo discepolo fra Giovanni da Salerno*, ed. N. Mattioli, Roma 1902, pp. 233, 351, ecc.; Ugo Panziera, *Le laudi*, a c. di V. Di Benedetto, Roma 1966<sup>4</sup>, n. XVIII, vv. 75-79, p. 100; Agnolo Torini, *Breve raccoglimento della miseria umana*, [ed. F. Zambrini], Imola 1877, p. 211; *Fioretti di s. Francesco*, cap. XX; Giovanni dalle Celle, in Id.- L. Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, Lett. 2, vol. I, p. 256; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, c. 1 (§ 18), p. 31, c. 9 (§ 44), p. 70, c. 23 (§ 46), p. 145; G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Commedia di Dante, Espos. allegorica a Inf. I*, ed. G. Padoan, Milano 1961, rist. 1994, §§ 37 e 137, pp. 61 e 83 (le tre fiere); Id., *Espos. allegorica a Inf. II*, § 9, p. 129; Commento del Buti a *Paradiso* XXV, 52.

5 *Sal* 18,15: "Signore, sei mio aiutatore, e mio ricevitore"; *Sal* 27, 7: "Il Signore è mio aiutatore e difensore"; *Sal* 113, 9: "egli è loro aiutatore e difensore", etc. Cito da *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. V, Bologna 1884, *ad l.*

6 *Rom* 9,19: "alla volontà di Dio chi può resistere?", *La Bibbia volgare...*, vol. X, Bologna 1887, *ad l.* *Cfr* D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 35, vol. 1, p. 323: "dice Daniele [4,32]: «Signore Dio onnipotente, sotto la tua giurisdizione ogni cosa è posta, e non è alcuno che possa resistere alla volontà tua»"; N. Cicerchia, *La Risurrezione*, cant. 1, ott. 5, v. 5 in *Cantari religiosi* cit., p. 384.

7 "Conforta" conserva il senso etimologico, *cfr* l'adespoto *De humanitate D. N. Jesu Christi*, Parma 1864 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 16), art. 24, che cita *Is* 40,29: "«qui dat lasso virtutem et his qui non sunt fortitudinem et

robur multiplicat». *Hac fortitudine confortatus* apostolus dixit (&c)". Il successivo "si conforta" significa "prende forza, prende coraggio".

8 È tema frequente nelle opere di C. (per es. Lettera D.LXI - T.177: "né demonio né creatura ci può costringere a uno peccato mortale, però che à fatto l'uomo libero e potente sopra di sé"; *Dialogo*, cap. XIV, p. 50, rr. 130-33, ecc.), e caro ai predicatori: Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. crit. a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 13, p. 63: "A questo legamento [quanto a la colpa e al peccato] non ti può legare né omo né angelo né creatura né Idio, ma tu medesimo ci ti leghi"; n° 51, p. 265; Id., *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, n° 22, p. 159; Id., *Avventuale fiorentino* cit., XXII, § 46, p. 322.

9 Sulle saette del demonio e del mondo: *Dialogo*, cap. LXXVIII, p. 207, rr. 1555-61. Cfr Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi* cit., n° 2, p. 47: "Lo demonio non fa tutto die, se non saette da saettare". In particolare, su "sagitta" di *Ps* 90,6 Ugo di S. Caro O.P., *Postilla*, Venezia 1703, vol. 2, c. 241va, cita Bernardo: "Haec sagitta, vana est gloria quam oportet cavere ferventiores...", e su "sagittae acutae" di *Ps* 119,4, a c. 322vb spiega: "tentationes apertae et occultae", con rinvio a vari luoghi dei salmi. Per "illusioni" cfr D. Cavalca, *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, ed. C. Baudi di Vesme, Torino 1851, L. 4, cap. 44, p. 299: "la mente... è ingannata spesse volte e riceve molte illusioni dallo inimico, il quale spesse volte suole predire e far sognare molte veritadi"; Id., *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 12, vol. 1, p. 89.

Sui "rei" o "mali" movimenti (Cavalca), cfr B<sup>o</sup> Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, 3 voll., Firenze 1924-1926, cap. 108, *S. Domenico*, vol. 2, p. 911: "...sì come elli confessòe poscia, che da quell'ora innanzi non sentì pure i primai movimenti di lussuria"; Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 111: "i movimenti di tuo cuore, e di tuo corpo non sieno laidi". Per le fonti latine cfr n. 5 di D.L - T.257.

"Variete tentazioni" viene da "varie tentazioni" di *I Pt* 1,6 e *Gc* 1,2 (*La Bibbia volgare...*, ad l.). I mss maconiani banalizzano in "molte", ma qui Caterina fa riferimento alla tipologia delle tentazioni: non ci sono solo quelle che "sono suspecte, ovvero in prima faccia appaiono ree", ma anche "frodi e inganni": cioè le tentazioni che "sotto spetie di bene ci vengono innanzi, et più malagevolmente sono conosciute et più pericolosamente si mettono dentro (*lat.* 'admittuntur')". Cito dal volgarizzamento trecentesco della *Epistola ad fratres de Monte Dei (SC 223)* di Guglielmo di S. Thierry: *Pistola di s. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, ed. P. Fanfani, Bologna 1867 (Scelta di curiosità letterarie..., LXXXIV), cap. XI, p. 59.

10 Per raddrizzare il periodo l'antigrafo di *Mo* aggiunge, sopra, "mai non è vinto" (=S<sup>3</sup>F), e qui, come soggetto, agg. "la libertà che è donna" (=S<sup>3</sup>F) (ma 'donna', signora, è solo l'anima in T.293 e la volontà in T.335), mentre l'antigrafo dei maconiani avrà aggiunto (in margine o nell'interlinea) "volontà", frainteso da V, e mal amalgamato da R<sup>1</sup>TP<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>.

11 Cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., n°59, p. 295: "incontanente che l'anima vi si diletta e consente, allora è consumato il peccato"; F. Sacchetti, *Sposiz.* 35, ed. cit., p. 227: "dico che 'l peccato conviene che sia volontario e che la volontà aconsenta". "Peccatum in voluntate consistit (C.: 'sta')" è *dictum* frequente nelle opere di Tommaso, per es.: *Summa Theol. IIa-IIae, q.* 156, *art.* 3: "Respondeo dicendum quod peccatum, secundum Augustinum, praecipue in voluntate consistit, voluntas enim est qua peccatur et recte vivitur"; *Super Ep. B. Pauli ad Hebr. lectura*, Torino-Roma 1953, *cap.* 1, *l.* 2: "peccatum in voluntate consistit". D.Th. cita August., *De vera religione*, *cap.* 13 (*PL* 34, col. 133): "nullo modo sit peccatum, si non sit voluntarium", e *Retract.* 1,9 (*PL* 32, col. 596): "Voluntas quippe est qua et peccatur et recte vivitur".

12 Cfr n. 13 di D.V - T.204. Su Cristo vincitore cfr, anche se in contesti diversi, D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, ediz. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, *cap.* 8,15, p. 257: "santo Paulo dice che Cristo venne a vincere la morte"; Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea* cit., *cap.* 118, *S. Bartolomeo*, vol. 3, p. 1029: "Cristo vincitore"; F. Sacchetti, *Sposizione 40*, in *La battaglia* cit., p. 247: "Cristo... per la morte sua sconfigea e vincea li nimici". Per le fonti in latino cfr la n. 8 di T.159.

13 Sulla liberazione dell'anima sposa cfr D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, *cap.* 32, p. 148 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 254): "Cristo venne per liberare l'anima, che era sua sposa, ed era nelle mani del diavolo che la teneva come adultera"; Th. Aquin., *Expos. super Isaiam ad litteram*, ed. Leonina, t. XXVIII, Roma 1974, *cap.* 41: "Suscepit nos Christus quasi victor captivum ad liberandum... quasi sponsus sponsam ad

congaudendum". Caterina sottolinea che è l'incarnazione di Cristo che rende l'anima sua sposa, ciò che mi sembra originale. Sull'anima "sposa di Cristo" vedi la n. 34 di T.163.

14 Per "forza" (v. recens. maconiana) nel senso di dominio, cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 30, vol. 1, p. 266: "Agostino ringrazia molto Dio nel detto libro della *Confessione* e dice (...): «me... della bocca e della forza del demonio traesti». Sulla servitù al demonio cfr n. 2 di D.XXXIII - T.131; sui tre nemici (il diavolo, il mondo, la carne), v. sopra, n. 4.

15 V. Lettera D.XXXII - T.133, n. 30.

16 L'omissione di "m" potrebbe far sospettare che l'aggiunta di "per noi" sia una di quelle correzioni fatte sull'antigrafo di *Mo* segnalate più in alto. Tuttavia "pro nobis" in rapporto alla Passione è presente nel *Credo*, ed è frequentissimo nelle lettere apostoliche e nei testi devoti.

17 Su queste opposizioni per *diametrum* nella trattatistica morale cfr *Rosaio della vita*, trattato morale attribuito a Matteo de' Corsini e composto nel MCCCLXXIII, a c. di F.-L. Polidori, Firenze 1845, Prologo, p. 11: "per potere combattere con i vizii, ci conviene armare delle sette virtù, come sette sono i vizii"; la *Divina commedia* e i suoi commenti, per es. Francesco da Buti, *Commento sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, Pisa 1858-62, vol. II., *Purg.* XXXI, vv. 103-117, p. 767: "ciascuna [virtù cardinale] promesse di difenderlo dal vizio contrario, la iustizia da la iniustizia, (...) la temperansa de la intemperanzia"; *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. III, Pisa 1829, *Par.* XV, *proemio*, p. 343: "ogni virtù ha fortitudine rispetto del vizio che l'è contrario, come continenza contro lussuria". Per la conoscenza di Dante nella "famiglia" cateriniana cfr *Cantari religiosi senesi...*, a c. di G. Varanini, cit., p. 463 e n. 4.

18 Dossologia di sapore liturgico (dalla risposta "...ad laudem et gloriam nominis sui..." all'*Orate fratres* del sacerdote), che deriva da *Phil* 1,11: "in gloriam et laudem Dei". Cfr Lettera D.XV - T.10: "in ogni cosa rendete gloria e lode al suo nome" (riecheggia *Ps* 28,2: "Portate al Signore gloria e onore, portate al Signore gloria al suo nome" [cito da *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. V, *ad l.*]; *Ps* 95, 7; etc., cfr *Notes de synthèse, Nom*: "Le nom dans l'AT, ...dans le NT" nel sito dell'*École Bibl. et Archéolog. Française de Jérusalem*: <bibletraditions.org>). Per Tommaso, v. la n. 12 di D.XXXXI - T.138. In rapporto al *Passaggio* in Terrasanta cfr n. 53 di D.LV - T.181.

19 Questa espressione di sapore bellico, che ben si adatta al tono della lettera e al destinatario di essa, si ritrova solo nella L. T.357, al re d'Ungheria. Su "guerra co' vizii" cfr i trattati di autori laici: *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, a c. di A. D'Agostino, Firenze 1979, p. 179; Guido da Pisa, *Fiore d'Italia*, a c. di L. Muzzi, Bologna [1824], cap. 99, p. 196: "L'uomo savio per acquistare virtute dee sempre avere lite e guerra con vizii e con peccati"; *Rosaio della vita*, cit., cap. 12, p. 27: "Dobbiamo avere sempre pace con tutti gli uomini, ma cogli vizii sempre guerra". Cfr Humbertus de Romanis O.P., *Sermones ad status, tract.* I, *sermo* 34, *Ad Religiosos arma portantes quoscunque*, in Id., *De eruditione religiosorum Predicatorum*, Lyon 1677, ed. T. Martino in <sermones.net>: "parum prodest uincere Saracenos illis qui uincuntur a uitiis, nisi pugnent uiriliter contra omne genus demonum de uitiis diuersis tentantes"; *sermo* 36, *Ad Templarios*: "Exemplum nobilissimi Christi militis, qui omnes tentationes diaboli de omni uitio pugnando uiriliter superauit".

20 Su "sangue dolce" v. la n. 3 di D.XX - T.127. S<sup>3</sup> (ma non F) corregge attenuando la forza dell'immagine, e legge "dolce signore".

Ma sul sangue di Cristo che anima alla battaglia spirituale cfr *Dialogo*, cap. LXXVII, p. 202, rr. 1426-30: "Il quale sangue v'è posto dinanzi (...) per fare *inanimare coloro che vogliono essere veri cavalieri e combattere* con la propria sensualità e carne fragile, col mondo e col dimonio", e le Lettere D.XXXXVII - T.283, D.LXVIII - T.229, D.LII - Gardner I, T.113, T.114, T.159, T.169, T.245, T.297. La fonte è in *I Mac* 6,34 (cfr Petrus Comestor, *Hist. schol.*, L. *I Machab.*, cap. V, PL 198, 1510C), interpretato in senso morale in D. Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 31, p. 145 (ed. Centi, p. 250): "Nel libro delli Macabei si narra che... mostravano a' leofanti il sangue delli morti, il quale sangue accende ed infiamma i leofanti; e per questo modo combattevano valentemente, perché erano tutti *inanimati*. Così noi nelle battaglie spirituali, ripensando il sangue di Cristo sparso per noi, diventiamo forti"; in Id., *Esposiz. del Simbolo* cit., I, cap. 10, vol. 1, p. 67, dove attribuisce l'interpretazione cristologica a Gregorio Magno [citaz. non reperita]; nella *Ep. V* del Fidati: Simonis Fidati de Cassia OESA, *L'Ordine della vita cristiana... Epistulae [&c.]*, ed. W. Eckermann OSA, Roma. Augustinianum, 2006, p. 254: "aspersus sanguis aperti lateris [Christi]... more armatorum elephantium te armabit ad virtutum palmiferam pugnam". Il tema è caro ai predicatori: S. Bonaventura, *Sermones...*, Quaracchi 1901 (*Op. omnia*, IX),

*Serm. de temp., Feria VI in Parasc.*, S. I, II, p. 261B; *Serm. de diversis*, II, *De nostra redemptione*, III, p. 729A; *Serm. de sanctis, De s. Vincentio mart.*, III, p. 513B; Id., *Comment. in Ev. Lucae*, Quaracchi 1895 (*Op. omnia*, VII), XVII, v. 6, § 17, p. 431A e XXII, v. 20, § 29, p. 548A; Aldobr. Cavalcanti, *Sermones domin.*, n° 50; *Serm. festivi*, n° 54, Parma 1864 (in *Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15); Th. Aquin., *Super II Epist. B. Pauli ad Corinthios lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 1, l. 3; Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, ed. G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2005, *Feria VI [prime hebd. quadrag.]*, I (Schneyer, 214; ed. R. Clutius 1760, in <sermones.net>, *Sermo* 19), p. 99; *Feria IV [sexe hebd. quadrag.]*, I (Schneyer, 279; Clutius, S. 85), p. 466; Id., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2021, *De sancto Georgio*, S. III, § 21-23, p. 25.

21 Dupré Theseider accetta qui la lezione dei mss maconiani "allora cresce uno odio", senza necessità; *cfr* "crescere in corruptione" (Giord. da Pisa); "crescendo in superbia" (Iacomo della Lana, Esopo toscano); "crescendo in malizia" (Cavalca, 2 *Mac* 4,50 in *La Bibbia volgare*); ecc.

Analogamente nel *Memoriale* di Angela da Foligno, Ed. critica a c. di E. Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2013, cap. V, *Tertius passus supplens*, pp. 45-46, c'è *l'exemplum* del padre ucciso per le colpe dei figli, "et videbatur ibi esse sanguis (...), unde isti filii istum dolorem portarent in corde semper...": "Ita vide, o anima, quod maior debet esse dolor de morte Christi, qui (...) mortuus est propter peccata tua" (tr. it. di S. Andreoli, Cinisello B. 1990, p. 86; tr. it di S. Aliquò, Roma 1973, pp. 86-87: quest'ultima molto lodata da G. Pozzi, curatore dell'antologia Angela da Foligno, *Il libro dell'esperienza*, Milano 1992).

22 Il sillogismo riprende un tema caro ai predicatori: Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304* cit., XL, § 50, p. 552: "Cristo morì per li peccati e dunque, se ttu fai il peccato, sì provochi che Cristo muoia un'altra volta; e per ogni peccato mortale la rinnuovi", e poco prima: "gli omini peccatori... tuttodi lo (*scil.* il sangue di Cristo) spargono da capo"; Id., *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Ist. Stor. Domenicano, 1999, App. 2, p. 184: "quando alcuno commette peccato, addunque è de' ponitori che puoseno allora in croce Cristo"; Id., *Prediche inedite...*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 35, p. 261; D. Cavalca, *Specchio de' peccati* cit., cap. 12 [già 11], 17, p. 297: "sempre, in quante volte ricadeno, crocifigeno Cristo da capo, per ciò che ricadeno nel peccato per lo quale purgare Cristo volse essere crucifisso"; Id., *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 9, vol. 2, p. 205: "...spesso in peccato ricadono, sicché, come dice s. Paolo, tutto di crocifiggono Cristo da capo [*Eb* 6,6]" (stessa considerazione e citazione paolina in L. 1, capp. 29 e 37, rispettivam. vol. 1, p. 254 e 2, p. 9); Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales* cit., *Dominica in Passione Domini*, II (Schneyer, 260; ed Clutius in <sermones.net>, S. 66), p. 350: "Alii sunt qui Christum crucifigunt; isti sunt qui iterum ad peccatum redeunt; de quibus dicitur *Heb.* VI [v. 6]: «Rursum crucifigentes sibimetipsis filium dei»". D.Th. cita la lauda 36 del Bianco da Siena, vv. 853-56 : "Tu ancora sè colei ch'ài ucciso / per ogni tuo mortal facto peccato / quell'altissimo re del paradiso", ora in *Laudi*, ed. crit. a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, pp. 556-57; v. anche L. 7, vv. 57-58, p. 249: l'anima peccatrice "vede ch'ài facto morire / Iesù Cristo nella croce".

23 Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., n° 79, p. 380: "Sono ancora dure le battaglie spirituali e grandi... per la fatica che'cci si dura, che'sse' combattuto da'tte medesimo". Per questo dualismo antropologico *cfr* Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, cit., *Super ps. 36*, n. 8: "hic est bellum contra carnem, quae concupiscit adversus spiritum: *Gal.* 5,17: «caro concupiscit adversus spiritum, et spiritus adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur etc.»".

24 Ulteriore riferimento alla cultura cavalleresca del destinatario: il tema della vendetta (spirituale) (*cfr* "la santa e dolce vendetta" di D.LII - Gardner I) richiama il dovere di vendicare il padre nell'ethos cavalleresco: *Tristano Riccardiano*, testo crit. di E. G. Parodi, a c. di M.-J. Heljkant, Parma 1991, cap. 4, p. 17: "dappoi che T. fue cavaliere ed egli sì fecie la vendetta del suo padre molto alta mente (...) nè unque maggiore vendetta non si fecie mai per neuno cavaliere"; *Tavola Ritonda*, a c. di E. Trevi, Milano 1999 (rist. dell'ed. a c. di F.-L. Polidori, Bologna 1864), cap. 3, p. 98: "a quel tempo era usanza che se lo figliuolo non prendeva vendetta della morte del padre, che lui non poteva portare corona, imperò che non era degno di tanto onore". Ma sulla penitenza come "vendetta" *cfr* n. 60 di D.XVII - T.28; e *cfr* il *Documento spirituale* di William Flete, ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges d'archéol. et d'hist.", 34 (1914), p. 89: "omnis tribulatio (...) erat sibi ad gaudium, tum quia procedebat a voluntate Dei, tum quia faciebat *vindictam de se*".

25 Sulla funzione psicagogica della memoria del sangue *cfr* il volgarizzamento della *Epistola ad fratres de Monte Dei* di Guglielmo di S. Thierry (*SC* 223): *Pistola di s. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, ed. P. Fanfani, Bologna 1867, cap. XVI, pp. 82-83: "Sa anche chiunque ha sentimento di Dio, quanto si convenga al... servo della redentione di Cristo, et quanto gli sia utile, alchuna ora del di attentamente ricordarsi del beneficio della passione et



morte di Cristo, ausarla soavemente nella conscientia, et mettersela fedelmente nella memoria”, anche se qui non si tratta di “battesimo di fuoco”, ma di “spiritualmente... bere il sangue di lui”.

Sul battesimo del sangue e del fuoco D. Th. rimanda a D.LXXXVIII - T.189; nel *Dialogo* il battesimo di fuoco è quello di desiderio: cap. LXXV, p. 192, rr. 1188-93. Invece in questa lettera il contesto richiede un preciso riferimento al testo evangelico (*Cfr Mt 3,11-12 [La Bibbia volgare..., vol. IX, ad l.: "egli vi battezerà nel Spirito e nel fuoco. Il cui ventilabro è nella sua mano..."]*, *Lc 3,16-17*), che si comprende in base ai testi esegetici trasmessi nella *Catena aurea* di Tommaso, Torino-Roma 1953, ove alcuni passi hanno un sapore escatologico che si accorda bene con l'accenno finale di C. al "tempo breve": *Expositio in Mt., cap. 3, l. 5: "Hilarius in Matth.: Salutis igitur nostrae et iudicii tempus designat in domino, dicens «baptizabit vos in spiritu sancto et igni», quia baptizatis in spiritu sancto reliquum sit consummari igne iudicii; unde subditur «cuius ventilabrum in manu sua». Rabanus: Per ventilabrum, idest palam, discretio iusti examinis designatur"; Id., Expositio in Lc., cap. 3,l. 5: "Graecus: ob hoc subdit «cuius ventilabrum in manu eius» (...). Ventilabrum autem promptitudinem iudicii exprimit".* Sulle attese escatologiche connesse al 'passaggio' in Terrasanta *cfr* il mio articolo cit. *infra*.

26 *Cfr* del senese Binduccio dello Scelto *La storia di Troia*, a c. di M. Gozzi, Milano - Trento, 2000, p. 183: "in dormendo", p. 281: "in combattendo", pp. 457, 487, 589: "in piangendo" (Rohlf's, *Grammatica storica*, § 721).

27 *Cfr* D.LI - T.109: "O fuoco dolce trattivo (de la divina carità), che scaldi e cacci via ogni freddezza di vizio e di peccato e d'amore proprio di sé medesimo!"; Giordano da Pisa, *Prediche inedite* cit., n° 32, p. 236, sul calore del sangue di Cristo ("cioè l'amore di Dio, lo quale amore è calore che scalda"), che monda l'anima dal peccato "ché lo peccato è chiamato frigidità, però che freddessa dà nell'anima"; Th. Aquin., *Expositio in Lc.* cit., cap. 12, l. 13: "Cyrillus: habitatores terrae, frigidi quodammodo et extincti propter peccatum"; Ignotus auctor, *Expositio super Apocalypsim «Vox Domini»*, Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24), cap. 3: "homo frigidus, scilicet homo existens in peccatis".

28 Su "cibo mensa e servidore" riferito a Cristo, e non ancora alla Trinità, *cfr* la nota 3 di D.VI - T.208.

29 Questo personaggio è ricordato anche nella L. D.XXXV - T.66 (*cfr* ivi la n. 22), così come "frate Iacomo".

30 *Cfr I Cor. 7,29*, "Tempus breve est", "quo scilicet... populus Dei regeneratione spirituali colligendus (est)": Petrus de Tarantasia, *Super I Ep. ad Corinthios, cap. 7, l. 6*, in Thomae Aq. *Super Epistolas s. Pauli Lectura*, Torino-Roma 1953. *Cfr* su queste attese la n. 19 di D.III - T.198 e il mio articolo ivi cit. *Santa Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*.

31 Neri di Landoccio Pagliaresi, nominato anche nelle lettere al marchese D.XXXXII - T.135 e D.XXXXIII - 180 ("el mio singulare figliuolo").